

Marc Andre Robinson

(Los Angeles, 1972)

Le opere di Marc Andre Robinson si sviluppano a partire da forme e oggetti noti, riconoscibili e familiari. Sculture e disegni sono spesso costruiti sulla ripetizione meticolosa di queste forme: la serie *Moltitude*, 2003, è, ad esempio, animata da una moltitudine di piccoli personaggi tratteggiati a inchiostro nero, così vicini da diventare a prima vista irriconoscibili, confusi in un motivo decorativo astratto. Al centro del suo lavoro è la questione dell'identità, intesa soprattutto come senso di appartenenza e familiarità con le cose comuni. È il caso del progetto *The Diachronic*, del 2010, nato in seguito al primo viaggio di Robinson in Sud Africa, terra d'origine del nonno, fino a quel momento conosciuta solo tramite i racconti della madre. È quello stesso senso di appartenenza e familiarità che lo ha condotto negli ultimi dieci anni a utilizzare come materiale di elezione per le sue sculture mobili usati, tavoli e soprattutto sedie, recuperati nei mercati delle pulci o addirittura nell'immondizia, che Robinson raccoglie e colleziona. Come per *Right of Return (By Themselves and of Themselves)*, i mobili sono poi modificati e assemblati insieme fino a comporre grandi sculture più o meno elaborate, ma sempre fortemente suggestive: è il caso dell'anello sospeso a mezz'aria dell'opera in collezione CRT, ma anche, per esempio, di *Throne For The Greatest Rapper Of All Time*, del 2005, con la forma del trono che ricorda vagamente un antico strumento musicale. Nel 2007 Robinson aveva preso parte con *Myth Monolith (Liberation Movement)* a *Unmonumental*, mostra d'inaugurazione del New Museum di New York, che presentava opere - con particolare attenzione alle sculture - costruite per assemblaggio di materiali dal valore intrinseco, spesso poveri, di recupero, provvisori, frammentari, espressione propria di quel concetto contemporaneo di "antimonumentalità", del quale l'esposizione voleva dare un resoconto. Nel caso di Robinson, il concetto di antimonumentalità è più sottile e contraddittorio: perché la struttura, la dimensione e la spettacolarità delle sue opere sembrano andare nella direzione opposta. Eppure è proprio la scelta della sedia, del mobile, dell'oggetto casalingo, quotidiano e comune a fare la differenza. Lo stesso titolo di *Right of Return (By Themselves and of Themselves)*, opera che è stata costruita dall'artista direttamente alla GAM di Torino per la mostra *Keep your seat*, è un duplice richiamo. Da un lato, la forma ad anello conduce simbolicamente all'idea di eterno ritorno; dall'altro, l'idea che il ritorno sia un diritto (da soli e di loro stessi) rimanda al più sentimentale ed emozionante ritorno a casa, alle proprie sicurezze. (EV)